



Quando Vittorio Foa faceva il suo ingresso, nell’Aula Magna si stabiliva fra gli studenti una atmosfera particolare, fatta di attenzione, di ammirazione, di gratitudine ed affetto per quel “grande vecchio” che li incantava con i suoi ricordi, con la sue analisi lucide e penetranti, con le sue considerazioni pacate e serene, anche quando erano riferite agli anni duri e difficili del carcere.

Incantava il modo di porsi davanti agli studenti, con rispetto ed interesse sincero per le loro osservazioni. Dava sempre l’impressione di cercare risposte più complete e soddisfacenti con l’aiuto dei suoi giovani ascoltatori”.¹

Premessa

Nell’inverno del 1993, su proposta del preside del liceo classico di Formia, Nilo Cardillo, ho tenuto alle terze classi una decina di conversazioni sulla politica italiana di questo secolo. Allora si parlava molto della disaffezione dei giovani verso la storia e se ne dava la colpa alla scuola che, per non comprometersi politicamente, fermava l’insegnamento a tempi non controversi; oppure ai giovani troppo distratti dai loro consumi o persino al capitalismo responsabile appunto di quei consumi vorticosi. Il preside mi disse: provi lei, può darsi che il racconto, di uno che questo secolo lo ha frequentato, riesca più attraente. Ho tentato, mi sono trovato bene, gli studenti erano interessati, soprattutto le studentesse che chiedevano se la politica contava veramente tanto o se la vita non andava avanti invece per conto suo.

¹ Nilo Cardillo, “QUESTO NOVECENTO”, *Nuova Alternativa*, settembre 1996.